

La volta scorsa abbiamo riflettuto sulla figura del “cristiano del capretto” commentando lo stesso brano di Vangelo di oggi, lo ricordate? quei cristiani onesti ma alla fine non contenti fino in fondo; quei cristiani che sì si comportano bene ma poi desiderano anche altro – che poi non fanno, per tanti motivi – e questo impedisce di avere quel gusto del vivere che dà libertà per accogliere il fratello. Per dirla con Dostoevskij: “Non agiscono secondo il loro cuore, secondo ciò che amano”. Questo, secondo lui, era il segreto per una vita riuscita.

Questa volta, visto che stiamo sulla fraternità, sul volersi bene, possiamo prendere tutta la liturgia di oggi in questa prospettiva e vorrei introdurla partendo da un altro testo biblico che ci serve come anticamera, come antipasto per la nostra riflessione. E’ un testo della Genesi. Caino, invidioso del fratello Abele, lo uccide; quindi incontra Dio che gli chiede dove sia suo fratello. E lui risponde: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. Ecco, qui oggi noi rispondiamo sì, tu sei il custode di tuo fratello. Vorrei riflettere su questa idea centrare: ognuno di noi è custode di suo fratello.

Già nella prima lettura vediamo Mosè che si sente custode del suo popolo, di tutto il suo popolo. Dio è impazientito, vuole punire questo popolo di Israele che ne sta combinando di tutti i colori, ma Mosè non sente quello che farebbe il tipico “giudicante” diciamo così – chi giudica pente le distanze dal peccatore – mentre Mosè sente il peccato dell’altro come cosa sua, anche non avendolo commesso, perché si sente custode del suo popolo. Allora invoca, chiede a Dio e alla fine ottiene la salvezza, e quanto bene ha ottenuto!

Nella seconda lettura Paolo parla di sé – ne aveva combinate lui – “Ero un bestemmiatore, un violento, ma mi è stata usata misericordia”. Il Signore lo aveva custodito. Pensate, se non lo avesse custodito noi non avremmo Paolo, se non fosse stata data a lui fiducia, l’opportunità di credere che avrebbe potuto fare qualcosa di importante, noi non avremmo avuto San Paolo e la nostra chiesa non sarebbe quella che è.

Se poi prendiamo il Vangelo è ancora più evidente questo tema. Erano tutti così sorpresi – ma guarda, va a mangiare coi peccatori – erano tutti così scandalizzati che Gesù, in modo intelligente e raffinato, prende delle cose dove questi non potevano dire altro che è *ovvio che sia così*. Allora inizia: “Se hai cento pecore e ne perdi una la vai a cercare”. Ah è ovvio, avranno risposto tutti. E poi fa l’esempio della donna che ha dieci monete ne perde una ... è *ovvio che la vada a cercare*.

E un padre – anche se qui il ragionamento è più sottile - ed è quello che vorrei tenere con voi come riferimento, vorrei che uscissimo tutti con il convincimento che è ovvio, è la cosa più logica anche se è così lontana dal nostro modo di pensare ordinario – è ovvio che mi prenda cura del mio fratello, partendo da quelli vicini, i familiari, i parrocchiani ... partiamo da questi, dai vicini chè i lontani sono i più facili da amare, loro sono là!

Credo che sia importante fare quello che ha fatto Gesù, partire da una cosa che sembra ovvia per poi farla trasferirla a noi. Pensiamo al cuore di una madre, una madre che sa che suo figlio ne sta combinando di tutti i colori. Cosa fa una madre? Farà di tutto per aiutarlo, ma prima di tutto sentirà che quello che sta facendo suo figlio è roba sua; lei non ne ha mai commesse cose di quel tipo, ma quello che sta facendo mio figlio mi riguarda, è mio; quando si rivolgerà a lui, quando farà quello che potrà fare – a volte forse solo pregare, a volte parlargli – ecco che farà di tutto, lo farà con un cuore gonfio, sentirà che quella cosa non è cosa diversa da lei. Si sentirà di custodirlo nel modo che non significa giustificarlo, non vuol dire “Tu non stai sbagliando” ma “Ti aiuto con tutta me stessa in questo tuo momento perché tu possa ritrovare quella pienezza, quella verità e quella gioia”. Questo è custodire.

Beh, noi non siamo qui per caso; non cade un solo capello senza che Dio non lo permetta, figuriamoci se ha messo la gente in questa parrocchia per caso! Le persone della nostra parrocchia Dio ce le ha affidate, perché noi le custodiamo. E’ un passaggio importantissimo, io vorrei che uscissimo da questa Eucaristia dicendo: beh, non ci ho pensato magari prima, ma è ovvio; il Signore mi ha dato da custodire il mio fratello. A volte non lo conosco, non ho la possibilità di parlargli, ma ho la possibilità di portare nel cuore quello che lui è, nelle mie preghiere, nella mia vita. Se noi non entriamo in questa prospettiva difficilmente arriveremo a sentirci famiglia e quindi ad essere comunità; partire da questa idea. Anche il padre del figliol prodigo sta cercando di farlo capire al fratello: tu sei custode di tuo fratello, non lo capisci?

Ho conosciuto molte persone, ma le persone più felici erano proprio quelle che sapevano farsi carico dei fratelli, quelle meno felici quelle che giudicavano i loro fratelli prendendo le distanze; con mille pretesti – lo sappiamo, ce lo siamo detti mille volte: diversità, eccetera – E' importantissimo questo e non lo capisci finché non lo vivi.

E' vero che la vita così è più pesante, quando si custodisce il fratello è più pesante perché “lo faccio già fatica a custodire me stesso” potrebbe dirmi uno “figuriamoci mettersi a custodire anche gli altri!”. Bravo, se fai fatica a custodire te stesso non c'è via migliore per cominciare a capire come fare e cominciare a viverlo che iniziare a custodire tuo fratello. Proprio chi fa più fatica a custodire se stesso trova così la via migliore per poi tornare a sé in un modo rinnovato.

Allora che il Signore ci aiuti in questo, ci faccia davvero crescere, ci dia il desiderio di vivere una vita piena. Ricordiamocelo, non ci sarà mai vita piena e intensa senza entrare in questa prospettiva di carità nella custodia del proprio fratello.